

**Russia
al voto**



A soli quattro giorni dal voto il portavoce del Cremlino mette in guardia i nemici della nuova Costituzione «Potremmo ricorrere alla forza in caso di ostruzionismo» Il presidente è ottimista: «Il popolo mi darà ragione»

Eltsin minaccia le repubbliche ribelli

Il Cremlino ha avvisato le repubbliche ribelli che rifiutano il progetto di nuova Costituzione: l'ostruzionismo potrà essere battuto con l'uso della forza. Il referendum, assillo principale della squadra presidenziale ma Eltsin è fiducioso: «Il popolo dirà di sì». La Cecenia replica: «Non sarà un'invasione facile se ci attaccheranno. Il fuoco si riverserà sulla Russia». Il tentativo di far fronte, nei collegi, contro i comunisti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il Cremlino è seriamente preoccupato. A quattro giorni dal voto, il responsabile dello staff presidenziale, Sergej Filatov, ha ventilato persino la possibilità di un intervento militare se alcune repubbliche ribelli si schiereranno contro il referendum costituzionale. Parole dure, un ammonimento fermo nei riguardi dei dirigenti di Bashkiristan, Tuva e Tatarstan accusati di surriscaldare la temperatura politica dei rapporti con il centro: «Queste tre repubbliche stanno agitando l'opinione pubblica molto seriamente e

si trovano in quelle zone». Un modo per dire che quelle truppe non esiterebbero a schierarsi dalla parte di Mosca se l'ostruzionismo dovesse tramutarsi in atti di vera e propria secessione.

La risposta più sprezzante, e di aperta sfida, agli avvertimenti provenienti dal Cremlino l'ha data il primo tra gli esponenti di antica ribellione, il generale Dzhokhar Dudaev, presidente della Cecenia. In un comunicato, sottoscritto anche dal ministro della Difesa di quella repubblica, Dudaev ha bollato il governo di Mosca come «un nuovo regime dittatoriale che ha stabilito di risolvere tutti i problemi con la forza delle armi». Ed Eltsin è stato messo in guardia: «Non ci sarà una facile invasione della Cecenia. Il fuoco del Caucaso si estenderà a tutta la Russia». Eltsin, quando qualche giorno fa è stato nel Caucaso, significativamente accompagnato dai ministri dell'Interno e della Difesa, ed ha promesso che il go-

vorno riprenderà sotto il proprio controllo la linea ferroviaria che porta sino a Grosnij, la capitale della Cecenia. L'annuncio ha provocato grande eccitazione tra i ceceni che sono pronti a rispondere con le armi a qualunque iniziativa ordinata dal Cremlino.

Il presidente Eltsin, dalla capitale belga, ha cercato di smorzare i toni apocalittici legati ad un possibile rigetto del progetto di Costituzione posto a referendum. Non ha preannunciato catastrofi, ma ha detto d'essere convinto che la maggioranza dei russi approveranno la Costituzione: «Sono ottimista, penso che la nostra gente sia dotata di un buon senso comune». Ma Egor Gajdar, vicepresidente e leader di «Scelta della Russia», cui ieri sera è toccato, dal sorteggio, di fare l'ultimo appello elettorale, ha ripetuto che la non approvazione del progetto porterà il paese allo stesso caos e allo stesso disordine dei giorni di ottobre. Il movimento di Gaj-

dar, accreditato per assicurarsi almeno un quarto dei 225 seggi della Duma contesi tra 13 liste, considera che, comunque vada, è possibile che nel nuovo parlamento siedo un folto gruppo di opposizione, a cominciare dai comunisti. Il problema delle formazioni che si richiamano alle riforme è quello della loro divisione. La competizione e la sfida è non solo tra «Scelta della Russia» ed il partito comunista di Zjuganov, che prova a far convergere su di sé i voti dell'intero arco di opposizione, ma tra lo stesso Gajdar e gli altri riformisti come Shakhraj, Javlinskij, Sobciak. In queste ore «Scelta» sta provando a fare degli accordi nei collegi uninominali dove si eleggono gli altri 225 posti della Duma. La proposta è di concentrare i voti su di un unico candidato riformista per meglio contrastare l'esponente dell'opposizione. Ma, a quanto pare, la rivalità è tale che di questi accordi ne vedranno la luce ben pochi.



Boris Eltsin con il re del Belgio, Alberto II

Il presidente russo a cena a Bruxelles con i leader europei

BRUXELLES. A due giorni dalle elezioni legislative in Russia, il leader del Cremlino Boris Eltsin sarà questa sera l'ospite di una cena offerta dai capi di governo dell'Unione europea, riuniti nella capitale belga per il loro consueto vertice semestrale. Doveva essere questa l'occasione per la firma ufficiale di un accordo di cooperazione. Per vari ragioni, tecniche e politiche, il testo dell'intesa non è ancora a punto ma Eltsin potrà farsi forte nell'ultimo scorcio della campagna elettorale di una «dichiarazione politica» sottoscritta dai principali leader europei nella quale non mancano riconoscimenti alla sua azione di governo. I Dodici confermano l'appoggio offerto al capo del Cremlino al tempo del suo braccio di ferro con il Parlamento e riconoscono il valore delle riforme economiche che stanno avviando la Russia verso l'economia di mercato. Nella dichiarazione si assume l'impegno all'apertura nel 1998 di formali negoziati in vista di un nuovo trattato di libero scambio. Ieri Eltsin ha incontrato il re del Belgio, oggi vedrà Delors e il segretario della Nato Woerner.

Gorbaciov sceglie per il referendum «È solo un sondaggio ma voterò sì»

MOSCA. Con il naso turtato «voterò sì». Anche Mikhail Gorbaciov, ex presidente dell'Urss, darà il proprio avverso al progetto di Costituzione presentato a referendum da Eltsin. Dalla Gran Bretagna, dove si trova da una settimana, Gorbaciov ha espresso, sia pure a malincuore, il suo voto favorevole: «Voterò a favore ma con il convincimento che si tratterà di una specie di sondaggio della pubblica opinione in quanto spetterà al parlamento di completare il lavoro». Secondo l'ex presidente, il parlamento dovrebbe nequillare la distribuzione dei poteri in suo favore ed in quello delle regioni, togliendone ovviamente al presidente.

Gorbaciov, interpellato sul voto per il parlamento, non ha rivelato la propria scelta. Nei giorni scorsi aveva nominato tre liste che vede con favore: quella del giovane economista Javlinskij, quella dell'imprenditore Volkov ed il partito democratico dell'ex deputato Travkin. Ieri ha aggiunto: «Certamente non darò il mio voto a quei bolscevichi che stanno adesso al Cremlino». La battuta feroce è tutta per Eltsin il quale recentemente ha dichiarato di non avere alcun rispetto per Gorbaciov, «sia come uomo sia come politico».

L'ANALISI

Filo-presidenziali favoriti. Pc all'opposizione

«Partito unico vecchio amore russo»

LEONID FITUNI

Ronald Reagan una volta ha osservato: «L'Unione Sovietica rimarrà, comunque, uno Stato monopartitico. Anche se sarà consentita l'attività di un partito dell'opposizione tutti, semplicemente, si iscriveranno a quello». Sembra che dopo aver indetto le elezioni per il 12 dicembre, l'attuale dirigenza della Russia cerchi di ottenere proprio questo risultato. L'imminente votazione, secondo l'intento dei suoi organizzatori, dovrà porre fine ad un prolungato periodo di vuoto del potere nel paese e legittimare il governo degli abitanti odierni del Cremlino e della Piazza Vecchia. Nel libro della storia russa deve essere chiuso un altro capitolo che narra degli scontri sanguinosi per il potere, e su una pagina nuova e pulita la mano del governatore illumi-

nato potrà, finalmente, scrivere: «Tale fu la scelta della Russia». Al partito che porta questo nome si riserva, appunto, il ruolo della mano che guida la penna. Tuttavia, con tutta l'abbondanza di pronostici ufficiali e indipendenti, è improbabile che qualcuno sia oggi in grado di preannunciare con esattezza come si comporterà l'elettore russo.

I promotori delle elezioni contano su una affluenza minima dei russi alle urne. Il livello ottimale di partecipazione è, evidentemente, considerato quello del 53% degli aventi diritto al voto. Una maggiore partecipazione reale è gravida di conseguenze imprevedibili nel responso degli elettori. Il fatto è che se ai seggi si presenterà soltanto la parte politicamente attiva della popolazione (in-

sieme alle persone politicamente ubbidienti, cioè a coloro che fin dai tempi sovietici hanno paura di repressioni per aver mancato alle elezioni), essa voterà soprattutto, in massa, i partiti filopresidenziali. Ciò è dovuto al fatto che gli «ubbidienti» nel corso dell'intera storia del parlamentarismo russo votano immancabilmente per il governo, mentre la parte socialmente attiva è rappresentata oggi essenzialmente dai riformatori. Come in qualunque società, i più attivi si adattano più in fretta alle condizioni mutevoli e sfavorevoli. Quindi, la maggioranza degli attivi sono sostenitori dei partiti presidenziali, cioè dei partiti che appoggiano senz'altro il presidente e i cui programmi si distinguono solo in dettagli.

Prevedere, invece, l'esito del voto è alquanto difficile. Per

ora tutti gli osservatori, senza eccezione, convengono su un solo dato, il blocco «Scelta della Russia» guidato dall'economista «mercantista» Egor Gajdar ha le migliori posizioni di partenza, il pieno sostegno del presidente, l'accesso agli strumenti statali della battaglia elettorale. Questo partito conta di ottenere, come minimo, il 30% di tutti i seggi nel nuovo parlamento. Il blocco possiede, effettivamente, una base sociale abbastanza ampia che spazia dalla nomenclatura centrale e regionale alla intelligenza democratica, agli imprenditori orientati sulla collaborazione con il capitale straniero, alle minoranze sessuali.

Tuttavia, le speranze di «Scelta della Russia» potrebbero anche non avverarsi in piena misura; in quanto, volente o nolente, il blocco ha posto l'accento sulla promozione dei

suoi candidati della lista federale nelle circoscrizioni in cui lo scrutinio si svolgerà secondo il sistema proporzionale. Nelle circoscrizioni maggioritarie, invece, prevalgono anzitutto quei noti politici i cui partiti non hanno raccolto il minimo indispensabile di firme e non sono stati ammessi alla registrazione.

Tra i partiti filopresidenziali c'è il cosiddetto blocco «Jabloko» (Mela) guidato da un altro economista, Javlinskij, e il Partito dell'unità e della concordia (Pres) russa con a capo il vicepremier Shakhraj. Le probabilità della squadra di Javlinskij sono abbastanza alte se si tiene conto che egli non poteva, in partenza, contare su una vittoria totale alle elezioni. Ma già il fatto che il suo blocco diventerà, probabilmente, il secondo partito prediletto del presidente e sovrachierà

Shakhraj finora più vicino a Eltsin, è una grande vittoria per il promotore delle riforme di mercato in Urss, trovatosi in passato, suo malgrado, fuori gioco. «Mela» pare che sia in grado di «morsicare» circa il 15 per cento dell'elettorato. «Pres» riuscirà a spremere soltanto il 5 per cento o giù di lì; in tal modo il partito di Shakhraj sfiora la soglia pericolosa. Se otterrà il 5 per cento secondo le regole va alla Duma, se prende almeno un voto di meno si vede privato dei seggi provenienti dalle circoscrizioni in cui si vota con la proporzionale.

Questa clausola della legge elettorale, a quanto pare, cancellerà dal novero dei contendenti reali per questi seggi la nonna della democrazia russa, il movimento russo per le riforme democratiche, l'associazione centrista degli industriali

«Unione civica» e ancora qualche associazione surrogato raffazzonata alla svelta (tipo «Donne della Russia» e il movimento ecologico progressista «Kedra») e nata dopo che era stata definitivamente risolto il problema del vecchio Congresso dei deputati, e il presidente aveva indetto le libere elezioni per il 12 dicembre.

Per quanto riguarda l'opposizione alla linea del presidente, essa, evidentemente, sarà rappresentata al parlamento dal solo partito dei comunisti. I risultati della loro campagna elettorale sono difficilmente prevedibili. Potrebbero guadagnare dal 7 all'11 per cento. I loro alleati più vicini, gli agrari, appaiono per ora molto deboli. La poca precisione delle cifre ora citate è dovuta al fatto che non si sa come voteranno i «patrioti» privi di una rappresentanza partitica. I loro voti

potrebbero andare al Pc russo come incrementare il numero dei sostenitori del Partito liberal-democratico guidato da Zhirinovskij. Facendo abilmente leva sull'ostilità del proprio leader conosciuto soprattutto per le sue dure rivendicazioni verso gli ex vicini della Russia, nonché per le promesse di restituire al paese i confini del 1914, questo partito svolge la campagna elettorale nel modo più dinamico ed efficace. I discorsi populistici di Zhirinovskij ricordano fortemente l'inizio dell'ascesa democratica eltsiniana. Egli s'appella ai cuori piuttosto che alla ragione degli elettori i quali sentono da lui quello che vogliono sentire da un leader politico le persone stanche delle meschinità dei politici «civilizzati»: la promessa della pace interna, di un alto livello di vita, della sicurezza dei domani.

Potrà lui mantenere queste promesse? Oggi sarebbe ridicolo porre questa domanda. In seguito a queste elezioni Zhirinovskij non si metterà sicuramente alla testa del governo, ma può darsi che il suo partito finisca terzo o quarto per il numero di deputati che lo rappresentano alla Duma (secondo le stime del nostro centro il 12 per cento dei russi all'incirca voteranno per i liberal-democratici). Esso influirà sicuramente sul processo politico in Russia. Questo parlamento - se il presidente non lo caccerà via - funzionerà per due anni e poi si andrà alle nuove elezioni. In quell'occasione il Partito liberal-democratico si batterà sì, realisticamente, per il diritto di formare il nuovo governo...

* Direttore del centro ricerche strategiche e globali presso l'Accademia delle scienze russa

1.632 sono infatti i metri quadrati di superficie dello stand

Peugeot. Uno spazio pieno di novità, di giochi, di sport.

Ammirerete le nuove sportive Peugeot: al vertice la 306 S16

2.000 cc., 16 valvole, 155 CV DIN, e la grintosissima 106

Rallye, 100 CV DIN in 1.294 cc. Vi presenteremo due ante-

prime: la bellissima 306 Cabriolet ed il motore Peugeot

V10 che equipaggerà la Mc Laren di Formula 1 nella prossima stagione. Giocherete

con noi al Peugeot Top Quiz, oltre 100 domande per misurare la

vostra abilità. Andrete a Peugeot City, una vera zona urbana

con tanto di segnaletica, per provare le nuove Peugeot. Tra queste

le 106 Palm Beach e Kid, adatte ai neopatentati, che in

questo caso potranno essere provate anche da chi ha solo

Peugeot vi aspetta

al Motor Show di Bologna.

Avete 1.632 buoni motivi per non mancare.



16 anni. Come vedete abbiamo pensato proprio a tutti. E a

tutto. Infatti non poteva mancare il vero sport: vedrete in pista

le vetture Peugeot e i piloti che si sono maggiormente distinti

nelle attività agonistiche di quest'anno. Il 7 e 8 dicembre

le 405 ufficiali del Campionato Italiano Velocità Turismo

gareggeranno nel Touring Car Trophy. Negli stessi giorni

saranno in pista le 106 Rallye per confrontarsi nel Peugeot 106 Top

Cup, che proseguirà l'11 e il 12 dicembre. Dite la verità, non vi

sembrano buoni motivi per non mancare allo stand Peugeot?

Padiglione 27

Motor Show di Bologna

4 - 12 dicembre



PEUGEOT